

Corriere della Sera 29.1.29

Il «Trittico francescano», di L. Refice

La sera più di due anni il «Trittico Francescano» che Don Licinio Refice scrisse dietro espresso invito del Comitato per la celebrazione del VII Centenario francescano, ha fatto il giro dei principali centri artistici d'Europa spingendosi per una puntata anche in Alessandria d'Egitto. A Roma invece non era mai stato eseguito — cose che capitano e purtroppo assai di frequente. La prima esecuzione l'avemmo ieri, all'Augusteo, e vogliamo subito dire che corrispose all'importanza dell'avvenimento.

Del lavoro del Refice, su testo di quell'elitto e modesto artista che risponde al nome di Emidio Mucci, parliamo, e ben ricordiamo con la maggiore simpatia, fin dalla fortunata esecuzione di Assisi quando autorità e popolo gli decretarono il più cordiale ed autentico successo. Oggi a due anni e qualche mese di distanza, non facciamo che confermare quanto allora avemmo a scrivere. Solo aggiungiamo che ieri, come allora, il «Trittico francescano» ci ha profondamente colpito. La nostra è la identica impressione di un pubblico impetuoso che ieri per tre volte, e cioè alla fine di ognuna delle tre parti, si lasciò andare in un delirio di applausi; applausi che alla fine della seconda parte, nella quale l'ascoltatore si sente completamente rapito, si tramutarono in tale grandiosa ovazione da costringere l'autore a presentarsi una infinità di volte al podio direttoriale. E D. Licinio Refice, sebbene ormai avvezzo agli applausi delle folle, pur non riuscendo a nascondere una palese emozione, volle segnalare al pubblico, oltre gli interpreti, il suo maggiore collaboratore: Bonaventura Somma, il maestro che ha saputo affermarsi in modo meraviglioso come direttore di masse corali, al quale se l'Augusteo deve, per ora, un breve glorioso passato, dovrà certo un avvenire ancor più glorioso.

Il «Trittico francescano» di Don Licinio Refice va posto fra i lavori più significativi, più spontanei e più belli che si sono avuti in questo ultimo decennio. In questo periodo del dopo guerra, durante il quale molte composizioni corali, sinfoniche, ed anche teatrali vennero portate alla luce della ribalta o nella penombra di una sala di concerto. Perché è musica che commuove, avvince, e lascia, nell'anima dell'ascoltatore, una impressione indelibile di dolcissime rimembranze. Prendiamo il lavoro così come è, come è uscito dal cuore e non dal cervello di un musicista abituato a misurare le note e i temi attraverso le regole pedanti del contrappunto. Qui è tutta sincerità, tutta espressione, un continuo seguirsi di commoventi melodie, un esplodere di grida e di inni, un sommesso mormorare di preghiere.

Si apre, il «Trittico», con un canto dolcissimo di violini; il tema principale del grandioso lavoro, sul quale la costruzione architettonica basa le sue robuste fondamenta. E' il tema di *Madonna Povertà*, al quale segue subito quello dell'*Amore* e a questo quello *stellare*, di S. Francesco, ecc. ecc. Poi appresso, appresso ogni qualvolta i versi di Emidio Mucci lo richiedono, sono altri temi che si affacciano nel gran quadro sinfonico, ora sommamente elegiaci, ora profondamente pensosi, tristi, accorati. Visioni di pianto, visioni di dolore, preghiere di pentimento, fino a giungere all'imponente grido dell'Alleluja.

*Le celesti creature
lo accolgono con inni d'onore!
Alleluja! Alleluja! Alleluja!*

Un corteo di frati, sacerdoti, uomini di armi e cittadini muove dalla Porziuncola su per la bianca strada tra cantici e clangore di trombe, nella chiarità argentea del mattino. Sulla terra le campane intonano un inno di gioia, dal cielo rispondono gli angeli.

*Francesco povero ed umile
entra nel cielo fulgido di ricchezza!
Alleluja.*

*Le celesti creature
lo accolgono con inni d'onore!*

Quanta magica dolcezza ha saputo qui infondere don Licinio Refice!

Poi, quando il corteo si trova a passare presso la Chiesa di S. Damiano, e i frati sollevano il feretro del Santo tenendolo fra le braccia, *Suor Chiara*, alla sconsolato visione, prorompe in un grido di angosciosa tenerezza.

Ed anche qui quanta mirabile espressione in Don Licinio Refice, quel giovane sacerdote che guida le sue masse e si entusiasma nel gesto, nel canto e trascina tutti. Trascina esecutori e pubblico con la sua musica così sinceramente sentita, così sinceramente scritta, così spontaneamente uscita dal cuore.

Ma prima, ancor prima quale commozione in tutta una musica così sapientemente rivestita di una magnifica veste armonica! Ecco tutta la seconda parte, con l'avvincente visione delle *Stimate*. Il Monte della Verna arde di fiamme, il cielo è tutto un prato di rose e di gigli e Don Licinio Refice, da gran maestro, modella mirabilmente il quadro. L'autore sente tutta la grandiosità della visione. Così come la sente, come la vede innanzi agli occhi, riesce a farla rivivere agli ascoltatori in quella magnifica parafrasi orchestrale — una delle tante che arricchiscono il lavoro e che si succedono con inesauribile freschezza — che corona con il canto di gloria.

Anche qui, in tutta questa seconda parte che con la prima «Le nozze», e la terza «Morte e glorificazione», completa il *Trittico Francescano*, è un continuo rincorrersi di temi. Tutti ben significativi, espressivi, rappresentativi. Ecco quello della Verna proposto dal violoncello e dal fagotto, come è tenebroso cupo misterioso! Il Monte della Verna: precipizio d'orrore formato miracolosamente nell'ora della morte di Gesù, quando le pietre si spezzarono, sentire il vigoroso disegno del violoncello e del fagotto non si può far meno di riardare a un quadro tenebroso.

Dove, nel complesso del lavoro il giovane autore ha mancato? In qual punto il mano del contrappuntista e il cervello dell'artefice non si sono mostrati sottoposti a cuore? In verità non sapremmo dirlo. Contrariamente al desiderio di qualcuno noi ci sentiamo di dovere abbandonare il campo degli elogi per quello delle riserve e del le eccezioni.

Abbiamo già detto come la esecuzione abbia risposto degnamente alla importanza dell'avvenimento. Adesso, dopo aver fatto il nome del maestro Somma, dobbiamo fare anche quello dei vari artisti i quali formavano un quartetto magnifico per freschezza di voce, bellezza di timbro e fusione. La Mendicini Pasetti, dalla voce argentina, serena, soave, cantò con infinita espressione sostenendo prima la parte di *Madonna Povertà*, poi di *Suor Chiara*. In Nino Bertelli, abbiamo conosciuto un tenore di altissimi pregi canori per cui gli si può senz'altro profetizzare una magnifica carriera. Oltre ad avere una bella voce, canta con nobilissima arte. Altro tenore il Sernicoli, voce fresca e vellutata, cantante intelligente, signore nella dizione. Il basso Roberto Silva, ancora alunno del nostro Conservatorio dove studia con il maestro Di Pietro, ha una voce dai bassi profondi, ma di un timbro magnifico, e che può già modulare con padronanza assoluta.

Superiori ad ogni elogio l'orchestra ed il coro che il Refice segnalò più volte al pubblico plaudente.

Questo *Trittico* avrà altre due sole repliche: la prima dopodomani mercoledì alle 21 e l'altra domenica prossima alle 17.30. E' un avvenimento di alto interesse per cui non disdegnamo di raccomandarlo ai nostri lettori.